

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarrelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarrelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon

a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

B

**CITTÀ APERTE/CITTÀ CHIUSE.
ISTITUZIONI, POLITICHE,
COMPETIZIONE, DIRITTI**

**OPEN CITIES/CLOSED CITIES.
INSTITUTIONS, POLICIES,
COMPETITION, RIGHTS**

PATRIZIA BATTILANI
ANDREA MAGLIO
LUCA MOCARELLI

CATANIA 1774-1777. LE EPISTOLE DEL FIORENTINO DOMENICO SESTINI

ALESSANDRO ABBATE

Abstract

Domenico Sestini (1750-1832), great traveller of the European continent and the Middle East, lived in Sicily between 1774 and 1777, hosted by Prince of Biscari in Catania. In this period he wrote numerous letters in which he dedicated ample space to “the city of the Etna” and its surrounding area, dealing with various aspects of Catania, from urban planning to the civil and religious customs of the local population, from the economy to production and commercial activities.

Keywords

Domenico Sestini; Sicily; Catania

Introduzione

Domenico Sestini (Firenze, 10 agosto 1750 – Firenze, 8 giugno 1832) fu una delle figure più eclettiche tra gli eruditi italiani della seconda metà del XVIII secolo e dei primi anni dell'Ottocento. Egli nello spirito enciclopedico di quei tempi mostrò interesse per molteplici discipline: dall'economia alle scienze naturali, all'archeologica, e in particolar modo per la numismatica. Considerato un avventuriero per i suoi viaggi per l'Europa e per il Medio-Oriente, peregrinò per il mondo per oltre trentacinque anni, visitando al di fuori dell'Italia: Malta, Costantinopoli e tutta l'Asia Minore, la Valacchia, la Transilvania, l'Ungheria, l'Austria, l'Iraq, la Siria, Cipro, l'Egitto, la Grecia e le isole egee, la Macedonia, la Dalmazia, la Prussia, la Francia; venendo di volta in volta in contatto con personaggi illustri come il conte Guglielmo Maurizio Ludolf, sir Robert Ainslie, il principe Alèxandros Ypsilantis “il vecchio”, John Sullivan, Esprit-Marie Cousinery, il re Federico Guglielmo III d'Hohenzollern, la principessa Elisa Bonaparte e il granduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena. [Luppi 1890, 473-480].

Autore di oltre una trentina di opere di vario genere [Surdich 2018, *ad vocem*], che ebbero vasta circolazione. La sua fama trova riscontro in numerosi dizionari biografici; in specie Giuseppe Maffei ne fece ampia menzione nella sua celebre *Storia della letteratura italiana* [Maffei 1834, 916-919], Julius Friedländer ritrasse il suo profilo biografico nel *Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde* [Friedländer 1868, 1-28], e Costantino Luppi gli dedicò una specifica voce in *Vite di illustri numismatici italiani* [Luppi 1890, 473-480].

Sestini ricevette la sua prima formazione presso la prestigiosa scuola fiorentina di San Marco [Luppi 1890, 473], per poi intraprendere la carriera ecclesiastica divenendo chierico dell'ordine degli scolopi. Nel 1772 entrò nel convento trappista di Buonsolazzo con l'intenzione di prendere la tonaca, ma dopo alcuni mesi di noviziato la sua indole smansiosa e la scarsa passione per gli studi teologici lo portarono ad abbandonare la vita monastica, limitandosi agli ordini sacri minori, che comunque gli consentirono di fregiarsi del titolo di abate [Becchi 1836, 7]. Fornito già di un'appropriata cultura e animato dalla voglia di conoscere il mondo, all'età di ventiquattro anni lasciò la Toscana per raggiungere la Sicilia, dove venne accolto nella sua residenza catanese da Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, «illustre per l'antiquaria, per l'istoria naturale e per le belle lettere» [Sestini 1779, I, 4], che lo nominò curatore della sua biblioteca e del suo museo. Nell'Isola rimase quasi tre anni, dall'ottobre del 1774 al settembre 1777, periodo nel corso del quale ebbe modo di scrivere sessanta lettere, che vennero raccolte nei primi cinque volumi della collezione: *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*; missive di varia argomentazione dirette ai maggiori nomi della cultura illuministica fiorentina come l'economista Francesco Pagnini, il filologo Domenico Maria Manni, il numismatico Girolamo Tanini, l'antiquario Giovanni Filippo Mariti (suo cugino), gli agronomi Marco Lastri e Fernando Paoletti, e soprattutto a botanici quali Giovanni Targioni Tozzetti, Attilio Zuccagni, Saverio Manetti e Giovanni Gaspero Menabuoni. Queste lettere dal carattere eterogeneo e disordinato, messe in stampa senza alcun specifico *labor limae* o riordinamento, appaiono una sorta di notiziario sulla natura fisica, sulle antichità, sugli usi e i costumi, sull'agricoltura, i commerci e le manifatture siciliane della fine del Settecento. L'opera ebbe un discreto successo editoriale e ne venne effettuata una traduzione integrale in francese [Pingeron 1789], e una parziale in lingua tedesca [Jagemann 1781-1783].

Urbanistica, monumenti e antichità

L'oggetto principale delle sue osservazioni è Catania, luogo ove dimorò stabilmente. Del centro etneo e del territorio circostante ci fornisce una compiuta illustrazione, a partire dalla sua precisa collocazione geografica: «gradi 39 e 30 di longitudine e a gradi 37 e 45 di latitudine» [Sestini 1779, I, 72], l'estensione del suo perimetro urbano: «quattro miglia» [Sestini 1779, I, 82], e la consistenza demografica: «soltanto venticinquemila anime in tutto» [Sestini 1779, I, 73]. Della città – definita «ancora bambina», in quanto ricostruita dopo il terremoto del 1693 [Sestini 1779, I, 59] – ha parole d'apprezzamento per il suo razionale assetto urbanistico: «Le strade sono dritte, ben larghe, e lunghe con nobil simetria tagliate, massime quella detta del Corso (odierna via Etna), l'altra che corrisponde al prospetto del Duomo; e similmente le due che formano la Crociata, o siano i Quattro Cantoni» (corrispondenti oggi all'incrocio di via Etna con via Antonino Sangiuliano). Inoltre, mette in luce come «quasi tutti gli Edifizj tanto sacri, che profani, ancorchè alcuni bassi per timor dei Terremoti, sono adorni di superbissimi intagli, e di commendabili pezzi di architettura», dove, soprattutto nelle facciate, domina l'uso «di pietre bianche di Siracusa» [Sestini 1779, I, 75]. In modo particolare è incantato

dalla «maestosa fabbrica del pubblico Ginnasio» e dell'antistante piazza [Sestini 1779, I, 76]; dal monastero dei benedettini di San Nicolò l'Arena «ove esistea un bellissimo Museo» e una «Libreria che trovai bella, e ricca di libri scelti» [Sestini 1779, I, 61-64]; dal Castello Ursino [Sestini 1779, I, 81-82], e del «Pian di Sant'Agata», ove si affacciano il Palazzo Senatorio, il «Seminario de' Chierici» e il Duomo, e al centro «sorge sopra una magnifica base di marmo, un gran simulacro di un Elefante di pietra, o lava del Mongibello» [Sestini 1779, I, 77]. E possibilmente è ancor più ammaliato dalle vestigia d'età antica: dall'*odéon* «quasi intero nella sua esteriore struttura», posto non distante dalla Chiesa di Sant'Agostino, e dal limitrofo teatro, di cui «vedevansi le volte interiori, e qualche mirabile frammento»; dalle terme poste sotto la Cattedrale, descritte come di «un magnifico, e spazioso Bagno sostenuto da quattro ben grossi pilastri, e repartito in varie celle, e corridori» [Sestini 1779, I, 78-79]; dai «molti avanzi di un Anfiteatro» addossato alla «Porta Aci» [Sestini 1779, I, 79]; dai resti del «famoso Tempio di Cerere» ai piedi del cinquecentesco «Baluardo degli Infetti»; dalla Chiesa della Beata Vergine che ingloba la «circolare architettura» della Rotonda, dalle rovine del «Tempio di Vulcano, ed alquanti archi degli antichi Acquidotti» localizzati all'interno del «Podere di Gioeni» [Sestini 1779, I, 79-80]; e «di tanti altri pubblici, e privati edifizj, [...] cose tutte in vero atte a dimostrare somma magnificenza dell'antica Città di Catania» [Sestini 1782, V, 8]. Meno esaltante gli appare invece lo scenario al di fuori della città, nella contigua «Piana di Catania», spazio rurale del tutto privo di edifici in muratura, nel quale «i massari per le loro abitazioni si servono di capanne fatte a guisa di pagliajo» [Sestini 1778, I, 91; Sestini 1782, V, 148]. Infine, evidenzia l'assenza di un vero e proprio porto a causa dell'eruzione dell'Etna del 1669, che con delle colate laviche aveva distrutto l'antica area portuale [Simoncini 1997, 38; Dufour 1992, tav. 206].

Società e culti religiosi

Sestini, oltre un'indagine urbanistica-infrastrutturale e l'attrazione per monumenti e antichità, nella sua vasta corrispondenza denuncia un vivo interesse anche per aspetti che oggi diremmo demo-antropologici. Egli si prende la briga di esaminare il modo di vestire dei catanesi, sia quello dei ceti meno abbienti: «gente malamente vestita» [Sestini 1782, V, 36], sia degli individui dell'alta società, il cui abbigliamento maschile giudica come sgraziato [Sestini 1779, I, 82], mentre le donne dichiara vestano «alla francese», ma differenziandosi dalla moda europea per un lungo manto, così oblungo da suscitare in lui un certo imbarazzo [Sestini 1779, I, 84]. Le sue osservazioni riguardano anche le tradizioni alimentari, specialmente quelle del ceto popolare. Egli mette in risalto l'abitudine della «povera gente» di saziare la propria fame con le carube [Sestini 1780, III, 149] e i lupini [Sestini 1781, IV, 117], o di consumare il fusto di piante selvatiche della «macchia etnea» come l'*Asphodelus luteus* [Sestini 1780, III, 11]; alimenti che secondo il costume toscano sarebbero di norma da impiegare per il nutrimento del bestiame, e non per l'alimentazione degli esseri umani. Inoltre, risulta colpito dall'uso popolare di «caliare», cioè tostare, nocciole, fave, ceci, semi di lino e di canapa [Sestini 1780, II, 93-94]; valutate come piacevoli stuzzicherie da «mangiare per passatempo», di cui se ne faceva un gran consumo,

soprattutto nel periodo invernale e in specie durante le «Feste del Santo Natale», quando è «costume antico» farne regalo ai ragazzi [Sestini 1780, III, 132].

Per di più si mostra attratto dalle feste popolari, e specialmente da quelle religiose, su tutte quella della santa patrona di Catania: sant'Agata, la cui devozione è talmente intensa che il chierico toscano fa intendere che si potrebbe sospettare il popolo catanese d'eresia [Sestini 1779, I, 85]. La manifestazione religiosa durava nel complesso oltre due settimane, dalla domenica seguente il 25 gennaio al 5 febbraio; con ricorrenti sfilate e tornei a cavallo, una «Fiera franca» e la città illuminata a festa, e con il sottofondo continuo delle grida: «Evviva la Santa, evviva Sant'Agata». A colpirlo sopra ogni cosa sono soprattutto due aspetti: da una parte l'infinito *iter* processionale dalla vara della Santa, che circondata da «un disordine, ed una confusione estrema», durava ben quindici ore – dalla tarda mattina del 4 febbraio alle due di notte del dì successivo – venendo portata in trionfo prima all'esterno delle mura cittadine, e poi all'interno della città [Sestini 1779, I, 91-94]; e dall'altra parte le misteriose «*Intoppatelle*», cioè gruppi di donne che, in “libera uscita”, durante le giornate della festività patronale, andavano a spasso per la città, abbigliate con un lunghissimo manto nero che permetteva loro di celare l'identità, e chiedere così in forma anonima dei doni ai conoscenti di sesso maschile [Sestini 1779, I, 88-89, 91-92; Pitre 1900, 226-228; Naselli 1952, 189-225].

In un'altra lettera, Sestini ci espone gli usi religiosi catanesi nel corso della «settimana Santa». Il viaggiatore fiorentino, anche qui, si focalizza su due momenti: la processione della «Domenica della Palme» e quella della «Passione di Gesù Cristo». Nella domenica antecedente la Pasqua procedeva per le vie di Catania un corteo, sul modello gerosolimitano, con alcuni fanciulli che agitavano in mano «de' rami di Olivo, e di Palme» e cantavano: «Viva il Germe di David, il frutto Isdraelle», seguiti da un folto stuolo di adulti in rappresentanza «del popolo isdraelico», e poi da un gruppo ristretto di dodici uomini simboleggianti gli apostoli, e infine in coda al corteo, su dorso d'asino, vi era un attore che interpretava Gesù Cristo. Tutte le comparse erano fedelmente vestite «all'ebraica» con uno stolone bianco, e gli uomini adulti portavano la «barba al mento» e «capelli alla Nazarena» [Sestini 1779, I, 96-97]. Mentre in occasione della sera del «Venerdì Santo» si svolgeva una processione coordinata «dai Padri Cappuccini», nella quale sfilavano a ritmo di tamburo le diverse confraternite presenti in città, con addosso una cappa, una torcia in mano, una corda al collo e una corona di spine al capo; ogni «Compagnia» portava con sé «un Mistero della Passione di Gesù Cristo fatto di carta pesta, ed alto più del naturale» [Sestini 1779, I, 97-99]. Nel descrivere queste intense manifestazioni di culto, frammiste «tra il sacro e il profano», Sestini, nonostante vorrebbe descrivere gli eventi con ideale distacco, non riesce a celare la sua ammirazione per cerimonie di così alto trasporto emotivo [Sestini 1779, I, 92, 99], e con una sensibilità da moderno antropologo giunge a coglierne anche il loro profondo carattere identitario, reificato nel cosiddetto «genio della Nazione» [Sestini 1779, I, 99]. Su altri aspetti invece si mostra maggiormente critico, ad esempio sottolinea la sproporzione che vi era tra la popolazione e il numero di istituti religiosi, di cui conta: «diciotto Conventi di Frati» e «Sei Monasteri di Monache», oltre a «quattordici Congregazioni e trentasette Confraternite» [Sestini 1779, I, 72]. Come stigmatizza senza mezzi termini «l'antica,

e moderna ancor barbarie» del popolo catanese «inculto», che a suo giudizio sarebbe dedito alla «gran devastazione» degli antichi monumenti [Sestini 1782, V, 8]. Inoltre, esterna alcune perplessità sul sistema universitario dell'ateneo di Catania. Egli, infatti, pur precisando che in «*Sicilia vi sono degli Uomini di un merito grandissimo [...] tanto nelle belle lettere che nelle arti*», ve ne sono altri, che a suo dire, divengono dottori per mero merito pecuniario, potendo acquistare il titolo «con sessanta oncie» [Sestini 1779, I, 73-74]. Allo stesso modo denuncia una diffusa cattiva igiene personale presso il popolo, nel quale non si osserva mai «nulla di pulito» [Sestini 1782, V, 36]; condizioni che avrebbero dato origine a cicliche epidemie di scabbia e «salso», [Sestini 1782, V, 77; Chiarugi 1807, 4; Mazzuchelli 1805, 349-350] considerate da lui malattie endemiche. Infine manifesta tutto il suo biasimo per l'assenza nella città etnea e nel resto dell'Isola dello «spirito dell'Economia pubblica», che in tali luoghi «non è ancora in stato di farvi dei progressi» [Sestini 1779, I, 76].

Agricoltura, manifatture e commercio

Al settore economico-produttivo del Regno di Sicilia Sestini rivolge notevoli attenzioni [Sestini 1777]. Le epistole con oggetto tale indirizzo risultano le più solide e meglio ponderate, in quanto poggiate su sicure ricerche documentarie. Egli nei pochi anni di permanenza nell'isola raccolse una mole imponente di dati che si rivelarono utili ad economisti ed agronomi [Florida 1930, 49; Florida 1940, 52-55; Petino 1943, 75-77]. L'abate fiorentino ovunque può, mira a dare delle merci di cui parla precise informazioni sulla produzione, sui valori interni, sui quantitativi esportati e sui relativi prezzi d'esportazione [Gambi 1958, 114]. Per ciò che riguarda il territorio catanese, l'abate considera come fondamentale per l'economia del luogo, sopra ogni altro prodotto, il grano; affermando convintamente che la «*Chiana, o sia Pianura di Catania*» produce qualitativamente il miglior grano duro di tutta l'Isola [Sestini 1779, I, 218]; e lo stesso suolo etneo, ricco di «*Sciarre, o Lave del Mongibello*», viene ritenuto ideale per la conservazione delle granaglie, in quanto nel terreno lavico «vengono i grani a mantenersi molto asciutti» [Sestini 1779, I, 227]. Tuttavia, dalla sua posizione di intellettuale toscano sostenitore delle politiche liberiste e fisiocratiche del granduca Pietro Leopoldo [Sestini 1779, I, 205; Mirri 1980, 703-760], non fa mistero di disapprovare il sistema regio di gestione delle risorse frumentarie in uso in Sicilia; a suo avviso, esso era il principale ostacolo che impediva la piena affermazione del settore cerealicolo catanese, e del resto della Trinacria, imponendo ai commercianti impegnati nell'esportazione del grano un *iter* eccessivamente tortuoso e dispendioso, dovendo questi, per ottenere la specifica «licenza di tratta», ogni qualvolta fare apposita supplica al Viceré [Sestini 1779, I, 228-229]. Per di più la situazione del caricatore regio di Catania era aggravata da una serie di balzelli, che affossavano ulteriormente l'«estrazione di grani», quali: il prelievo del 2% operato dalla Corona, la tassa imposta dal Senato locale di 18 grani e 3 piccioli per salma, e quella in favore dei «RR. PP. Minoriti» che gravava alla salma di 26 grani e 3 piccioli [Sestini 1779, I, 235]. Diversamente Sestini sosteneva che se il mercato dei grani fosse stato liberato dalle sue zavorre e dai suoi legacci da solo avrebbe garantito a

Catania e al resto dell'Isola «ricchezze grandi» e «felicità somma» [Sestini 1779, I, 236]. Un ulteriore importante ambito produttivo, secondo la valutazione di Sestini, era quello dell'agrumicoltura; nell'area catanese di limoni e arance se ne faceva una raccolta «copiosissima» [Sestini 1781, IV, 153,182], e il commercio interno ed estero era così fiorente da avere spinto nei decenni precedenti molti a trascurare gli alberi di gelso in favore degli agrumi [Sestini 1781, IV, 187]. Il viaggiatore fiorentino però considerava tale scelta culturale come controproducente, in quanto Catania, come tanti altri luoghi in Sicilia, godeva di favorevoli condizioni geo-climatiche, oltre che quantità di terre sufficienti, da permettere la crescita di entrambi i settori [Sestini 1781, IV, 187]. Del resto la sericoltura era ritenuta dal viaggiatore fiorentino un settore strategico per l'avanzamento del sistema economico catanese, ed esso non doveva essere in alcun modo tralasciato. Il settore serico era difatti da lui considerato un ramo produttivo che poteva avere notevoli margini di crescita, soprattutto nella qualità del filo, che era sì «forte» ma altresì grossolano e ruvido [Sestini 1780, III, 218], e quindi inferiore alle matasse prodotte a Messina, dove già dal 1752 era stata introdotta la «trattura alla piemontese» [Sestini 1780, III, 217; Di Natale 2001, 250], tecnica che a Catania solo allora stava facendosi strada grazie alla chiamata in città di maestranze messinesi [Sestini 1780, III, 217]. E ancora altri ambiti rilevanti per il territorio etneo, a giudizio dell'abate toscano, erano: la produzione olearia, soprattutto nei centri dell'entroterra catanese, quali Paternò, Militello, Adrano e Palagonia [Sestini 1780, II, 201,212-213]; la mandorlicoltura alle pendici dell'Etna [Sestini 1780, III, 96], e la coltivazione delle nocciole tra Castiglione e Linguaglossa che venivano poi commercializzate fuori e dentro il Regno dagli scali marittimi della riviera di Catania [Sestini 1780, III, 98,129-131]; e la neve che veniva conservata in fosse e caverne alle falde del vulcano, in un territorio sotto il controllo feudale della «Mensa Vescovile di Catania» [Tramontana 1991, 231-232], e da lì veniva trasportata in Città da animali da soma, dove prendeva il via per «le diverse parti della Sicilia» e in direzione di Malta [Sestini 1780, III, 7-9]. Il Sestini inoltre dirige molte attenzioni perfino ad attività più di nicchia, come la lavorazione del legno di carrubo allo scopo impiallacciare e intarsiare mobili d'elevata qualità [Sestini 1780, III, 138-142], e l'arte dei torniatori che trasformavano l'ambra che si ritrovava lungo i lidi catanesi in monili e altri manufatti d'alto pregio [Sestini 1779, I, 199].

Conclusioni

Dalle *Lettere* del Sestini nel complesso ne viene fuori un affresco generale in cui la Catania dell'ultimo quarto del XVIII secolo viene a essere dipinta come una città monumentale ricca di amenità; abitata da una popolazione, che, dalla prospettiva esogena di Sestini, appare un po' stravagante, fortemente impregnata di una benevola quanto intensa religiosità popolare. Ma anche una località industriosa e vivace, dove – benché siano presenti alcune criticità culturali e socio-economiche (puntualmente stigmatizzate dall'autore), e nonostante il contesto statale non sia valutato sempre a passo con i tempi, né in linea con le specifiche esigenze catanesi – albergano grandissime potenzialità produttive e mercantili, soprattutto in riferimento al settore agricolo e manifatturiero;

risorse che in effetti si concretizzeranno nei decenni successivi, e vedranno la positiva affermazione economica, e di pari passo demografica, di Catania nel corso dell'Ottocento, la quale si ritaglierà un ruolo sempre più rilevante nello spazio della Sicilia orientale, e sempre meno subalterno a Messina, città che fino ad allora aveva mantenuto una *leadership* politica e commerciale assoluta nell'area est dell'Isola. Mentre per ciò che riguarda l'opera in sé si può affermare che, malgrado la strutturazione epistolare sospinga verso un flusso rapsodico in cui è facile perdersi nell'abbondanza di particolari, e dal quale non è immediato ricavare un coerente quadro d'insieme; e sebbene alcuni giudizi risultino condizionati dalla sua giovane età (è giusto rammentare che egli scrive intorno ai 25 anni), e dalla sua provenienza (egli analizza tutto alla luce dell'esperienza riformatrice toscana di Pietro Leopoldo, verso cui non cela la sua sconfinata ammirazione), essa rimane un'opera corografica ben riuscita, preziosa fonte dal consistente bagaglio informativo, che ancora oggi, se analizzata con criterio scientifico, può essere adoperata come utile testimonianza forestiera sulla Sicilia, e in specie su Catania, intorno al 1775.

Bibliografia

- BALSAMO, P. (1845). *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura*, Palermo, Muratori.
- BALSAMO, P. (1855). *Corso di agricoltura economico-politico teorico-pratico*, Palermo, Biondo.
- BECCHI, F. (1836). *Elogi di Giovanni Anguillieri e di Domenico Sestini detti nella adunanza tenuta della Accademia della Crusca la mattina del 10 settembre 1833*, in «Nuovo Giornale dei Letterati», fasc. 87, p. 7.
- Briefe aus Sizilien und der Türkei (1781-1783)*, a cura di C. J. Jagemann, Lipsia.
- CHIARUGI, V. (1807). *Delle malattie cutanee sordide in genere e in specie trattato teorico-pratico*, vol. II, Firenze, Pagani.
- DI NATALE, M. C. (2001). *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, Charta.
- FLORIDIA, S. (1930). *Il carrubo (ceratonia siliqua)*. *Studio storico-geografico*, Catania, Muglia.
- FLORIDIA, S. (1940). *Le Manne e i Frassini (Fraxinus Ornus – Fraxinus Excelsior) dal sesto secolo Av. Cr. ai nostri giorni*, Messina, D'Anna.
- FRIEDLÄNDER, J. (1868). *Domenico Sestini*, in «Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde», n. 4, pp. 1-28.
- GAMBI, L. (1958). *L'agricoltura e l'industria della Sicilia intorno al 1775 negli scritti del toscano Domenico Sestini*, in Studi geografici pubblicati in onore del prof. Renato Biasutti, suppl. «Rivista geografica italiana», n. LXV, pp. 101-126.
- GIARRIZZO, G. (1986). *Catania*, Laterza, Roma-Bari.
- KANCEFF, E., (2015). *L'immagine della Sicilia nei resoconti di viaggio del Settecento*, Scicli, Edizioni di storia e studi sociali.
- LEANTI, A. (1761). *Lo stato presente della Sicilia o sia breve, e distinta descrizione di essa del sig. Abate Arcangiolo Leanti da Palermo, e de' patrzy di Noto. Accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con varj Rami, Aggiunta, e Correzioni*, voll. I-II, Palermo, Valenza.
- Lettres de monsieur l'abbé Dominique Sestini, écrites a ses amis en Toscane, pendant le cours de ses voyages en Italie, en Sicile et en Turquie (1789)*, a cura di J.C. Pingeron, Parigi, Duchesne & Fils.

- LIBERTINI, G. (1930). *Il museo Biscari*, Milano, Bestetti & Tumminelli.
- LONGHITANO, G. (1988). *Studi di Storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Milano, CUECM.
- LUPPI, C. (1890). *Domenico Sestini*, in «Rivista Italiana di Numismatica», n. III, p. 473-480.
- MAFFEI, G. (1834). *Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua sino a' nostri giorni*, vol. II, Milano, Società tipografica de' classici italiani.
- MAZZUCHELLI, F. (1805). *Scuola Equestre. Elementi di cavallerizza, lezioni equestri, il cavallo ammalato, catechismo ed avvertimenti*, Milano, Giecler.
- Memorie sui vini siciliani* (1991), a cura di A. Signorelli, Palermo, Sellerio.
- MIRRI, M. (1980). *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, vol. II, Firenze, Olschki.
- NASELLI, C. (1952). *Le donne nella festa di Sant'Agata a Catania (ossia delle 'ntupatteddu)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», n. I-III, pp. 189-225.
- PETINO, A. (1943). *Il mandorlo dai tempi antichi ai nostri giorni*, Messina, D'Anna.
- PITRÈ, G. (1900). *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*. Vol. 21. *Feste Patronali in Sicilia*, Torino-Palermo, Clausen.
- SALVATORE, A. (1909). *Catania e la Sicilia orientale nella descrizione di un viaggiatore italiano del secolo XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», n. VI, pp. 227-242.
- SESTINI, D. (1777). *Descrizione di varj prodotti dell'Isola di Sicilia relativi al commercio della medesima con l'estere nazioni dell'abate Domenico Sestini*, Firenze, Stamperia Gambiagi.
- SESTINI, D. (1779). *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo I, Firenze, Stamperia Cambiagi.
- SESTINI, D. (1780). *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo II, Firenze, Stamperia Vanni e Tofani.
- SESTINI, D. (1780). *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo III, Firenze, Stamperia Vanni e Tofani.
- SESTINI, D. (1781). *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo IV, Firenze, Stamperia Vanni.
- SESTINI, D. (1782). *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, tomo IV, Livorno, Stamperia Giorgi.
- SIMONCINI, G. (1997). *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, in *Sopra i porti di mare III. Sicilia e Malta*, a cura G. Simoncini, Firenze, Olschki, pp. 9-69.
- SPALLANZANI, L. (1954). *Viaggio alle due Sicilie*, Milano, Gentile.
- SURDICH, F. (2018). *Domenico Sestini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, *ad vocem*.
- TRAMONTANA, S. (1991). *Popolazione, distribuzione delle terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Bari, Dedalo.